

Una questione di orientamento ideale e culturale

L'insegnamento della storia nell'Università

Il Consiglio superiore del Ministero della Pubblica Istruzione ha fatto conoscere in questi giorni in via ufficiosa la lista dei raggruppamenti di materie secondo la quale verrebbero esplicitati i concorsi in base alla nuova disciplina prevista dai provvedimenti urgenti. Tale comunicazione era vivamente attesa come un'occasione, sia pur nei limiti notevolmente ristretti della legge sui provvedimenti urgenti, per un parziale rinnovamento delle forme e contenuti dell'insegnamento universitario. Purtroppo, almeno per quanto riguarda la disciplina di mia competenza — la storia — bisogna dire chiaramente che non solo tale attesa è andata completamente delusa, ma che anche la nuova regolamentazione si configura come un passo indietro rispetto a quella precedente e comunque ispirata a criteri, se di criteri si può parlare, assai discutibili o preoccupanti.

L'Europa occidentale e, come tale, si trova ad essere di un rango superiore rispetto alle storie minori ed eccentriche delle altre parti meno privilegiate del mondo. America inclusa? Può darsi che sia stato questo l'intento subconscio di coloro che hanno elaborato il progetto, ma mi sembra che non sia necessario spendere parole per denunciarne l'arretratezza. Ancora tra le materie specialistiche un raggruppamento di sapere abbastanza provinciale e stantio quale la « teoria o storia della storiografia », una dizione che, come è risaputo, riproduce letteralmente il titolo di una delle più note opere di Benedetto Croce, si affianca a materie inedite o addirittura avveniristiche quali la « cinematica del fatto sociale », la « storia quantitativa e la « teoria dei futuribili ».

Si tratta, come si vede, di combinazioni abbastanza ardentose e casuali, ma le sorprese non finiscono qui. Come è possibile studiare la storia quantitativa, che ha per proprio oggetto precipuo lo studio dei fenomeni demografici ed economici, senza conoscere la storia economica? È come se si potesse passare dalla storia moderna alla « teoria dei futuribili » se non attraverso lo studio della storia contemporanea? Eppure tra i raggruppamenti delle facoltà letterarie e la storia economica, e la storia contemporanea, e la storia contemporanea sono previste. Esse sono state infatti integralmente attribuite al nuovo corso di facoltà di scienze economiche e statistiche e a quella di scienze politiche e sociali. Ci vuol dire in altri termini che gli aspiranti all'insegnamento della storia greca, romana, medioevale e moderna saranno giudicati, in base al meccanismo di sorteggio previsto dalla nuova regolamentazione, da comitati prevalentemente provenienti dalle facoltà di lettere e magistero, mentre gli aspiranti all'insegnamento della storia economica e contemporanea lo saranno da docenti appartenenti in maggioranza rispettivamente alla Facoltà di scienze economiche e statistiche e a quella di scienze politiche e sociali.

Non si tratta di una questione soltanto didattica. Se così fosse, il discorso potrebbe interessare solo relativamente i lettori dell'Unità. Si tratta anche — ed è questo il punto che mi preme di sottolineare — di una questione di serietà di studi. La storia è una disciplina di carattere scientifico e non può perciò non implicare e significare una precisa scelta culturale e ideale, che noi dobbiamo apertamente denunciare.

Accanto alle materie istituzionali e « classiche » (storia greca, storia romana, storia medioevale, e storia moderna) figurano nel progetto di materia a carattere più specialistico, a proposito delle quali non si riesce assolutamente a vedere in base a quali criteri e in base a quali orientamenti culturali essi siano stati formati. Tra di essi figurano ad esempio i raggruppamenti relativi alla storia dell'Europa orientale, dell'Africa, dell'Estremo Oriente e persino dell'Asia centrale, mentre non figurano invece quelli relativi alla storia dell'Europa occidentale e dei singoli stati nazionali che la compongono e la storia americana viene smistata nella facoltà di scienze politiche e sociali. Forse che la storia moderna si limita e si identifica con quella del-

La quinta edizione del Premio « Mazzacurati »

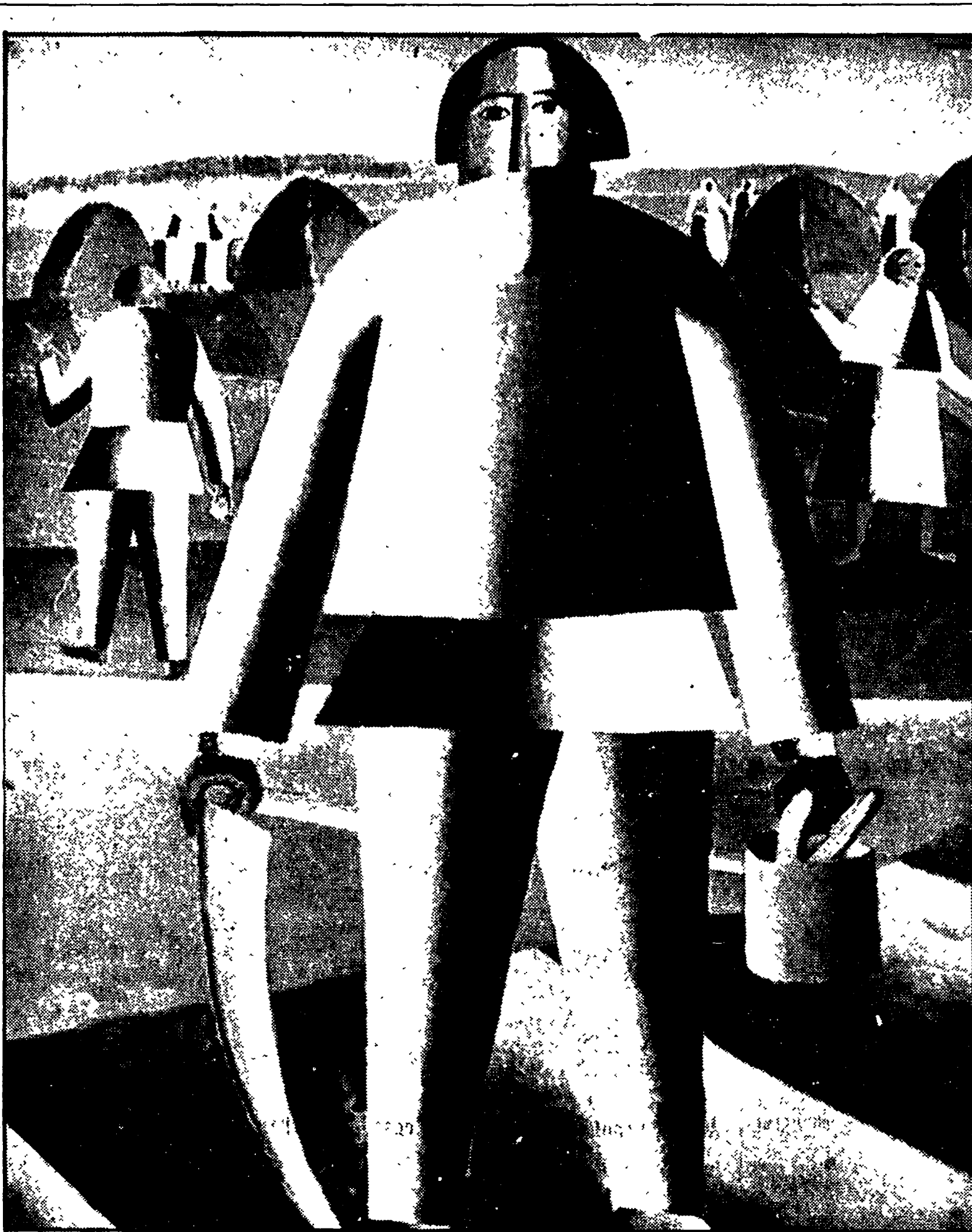
Con la quinta edizione del Premio « Mazzacurati », in programma per il giugno-giugno, la Casa della cultura di Teramo vuole rendere omaggio a Carlo Levi, che dei problemi del Mezzogiorno si è fatto portavoce come combattente e come artista. Al concorso, aperto a tutte le tendenze artistiche, possono partecipare con un massimo di tre disegni in bianco e nero e a colori tutti gli artisti italiani e stranieri, residenti nel nostro Paese, che alla data del 29 giugno non abbiano superato il quarantesimo anno di età. La giuria sarà composta da Corrado Vivanti, Mario De Michelis, Renato Guttuso, Alberto Moravia, Piero Paolo Pasolini, Ernesto Treccani, Tano Zancanaro, Cesare Zavattini, Valerio Zurlini, Marzio Dall'Acqua (segretario).

Giuliano Procacci

LE MANI DELLE SOCIETA' MULTINAZIONALI SUL TURISMO

I MONOPOLI DEL « TUTTO COMPRESO »

L'industria delle vacanze è un colossale giro di affari controllato da potenti gruppi finanziari su scala intercontinentale — Un sistema integrato di « villaggi », dal Mezzogiorno alla Spagna, dalla Turchia all'Indonesia — Una concorrenza che minaccia di travolgere la fragile struttura italiana se non si imposta una politica che faccia del turismo un servizio e un diritto sociale



Kasimir Malevich: « Fienagione » (1909)

LA MOSTRA INAUGURATA IERI IN PALAZZO VENEZIA

Pittura russa e sovietica

La rassegna, allestita nel quadro degli accordi culturali tra l'Italia e l'URSS, comprende oltre centoventi opere, dalle icone del Trecento alla produzione più recente

È stata inaugurata, ieri, ufficialmente in Palazzo Venezia, a Roma, ed è aperta al pubblico da oggi, la mostra « Pittura russa e sovietica dal secolo XIV a oggi » che è realizzata nel quadro dell'accordo culturale italo-sovietico e resterà aperta fino al 15 aprile. L'esposizione è una bella « panoramica » su molti secoli ed è la prima del genere che i sovietici organizzano in Italia. Le opere di pittura sono oltre 120 e vanno dalle icone del Trecento alla più recente produzione sovietica.

L'allestimento è sobrio, buona l'illuminazione; ma manca quella presentazione didattica necessaria — alla comprensione di un corso della pittura tanto singolare quanto contrastato e che ha caratteri assai tipici e originali rispetto al corso dell'arte italiana. Il nostro pubblico ha una grande occasione di incontro con la pittura russo-sovietica ma può non capire o capire frettolosamente proprio a causa della presentazione assai tradizionale dei quadri senza riferimenti, nell'allestimento, alla realtà e alla storia complessiva della Russia e dell'URSS. Il catalogo porta un'introduzione di Vsevolod Volodarski e riproduce in nero e a colori molte delle opere esposte.

Un grandioso crogiuolo

La mostra è divisa in quattro grandi blocchi: 1) arte dell'antica Russia con 32 icone; 2) arte russa del secolo XVII e della prima metà del XIX con una ventina tra ritratti e paesaggi; 3) arte russa della seconda metà del XIX secolo e dell'inizio del XX con una quarantina di quadri per testimoniare i decenni di fuoco della cultura artistica russa fino a Chagall della Fiumana nella villa di campagna (1915); 4) arte sovietica. Corre attraverso le sale il filo sottile di un discorso appena accennato in una mostra di questa importanza: ogni pittore non dovrebbe essere rappresentato da uno o due quadri — che vuole

Secondo i dati forniti dalla UIOOT (Union Internationale des Organismes Officiels de Tourisme) nel primo scorcio degli anni '70 il movimento turistico nel mondo è stato pari a 600 milioni di persone di cui 200 milioni circa hanno praticato il turismo internazionale. Ne è conseguito un fatturato complessivo di circa 63 miliardi di dollari dei quali 17,4 miliardi (cioè 10.440 miliardi di lire) sono stati assicurati dal flusso internazionale.

Per gli anni '80 le previsioni più basse parlano di 800 milioni di persone. Ovviamente tutto è condizionato da fattori determinanti quali la realizzazione di un nuovo equilibrio economico e politico nel mondo come sbocco dell'attuale crisi, la pace, la coesistenza pacifica, la collaborazione fra i Paesi.

Abbiamo citato cifre da capogiro e proprio su esse si è basata la poderosa invasione nel settore turistico da parte delle holdings.

Nel 1972 la Confindustria in un proprio convegno definisce il turismo un settore « economico » — industriale produttivo. Ma già in Italia si erano mosse — in accordo con gruppi francesi e tedeschi — le maggiori società immobiliari facenti capo ad istituti di credito e ad imprese industriali monopolistiche. Si era dato il via all'acconciamento di suoli adatti ad insediamenti di grandi dimensioni. Intanto all'estero avvenivano colossali concentrazioni. Sono potute anche che decidono d'intervenire in prima persona. Non staranno più alle spalle delle compagnie turistiche come prestiti o coinvestimenti minori. Trionfa la formula « banche più organizzazione turistica ». Dai prestiti alla concessione di crediti turistici, dall'investimento immobiliare alle agenzie di propaganda, dalla organizzazione dei viaggi alla gestione dei voli charter e delle strutture ricettive: il ciclo è completo ed assicura la massima resa in rendite e profitti. Inoltre è un tipo di attività congeniale al sistema bancario: promozione del risparmio turistico e rapido spostamento e trasferimento mondiale delle valute, commercio dei valori e dei beni naturali, culturali, storici. La appropriazione delle zone paesaggistiche costituisce da sola un sicuro affare.

Ma veniamo ad alcuni esempi: la compagnia di viaggi inglese Cook è stata quasi per intero assorbita, con 33,75 miliardi di lire, dalla Midland Bank; l'American Express International ha acquistato una grossa partecipazione nella Clarkson Holiday, compagnia turistica inglese; la Deutsche Bank, le ferrovie tedesche e l'editore Springer sono diventati consociati di primo piano della Trans Europa e della Tui, le due compagnie turistiche tedesche che si sono fuse e che gestiscono insieme più di due milioni di viaggi l'anno; il francese Club Méditerranée (ha un fatturato di circa 50 miliardi) è stato assorbito da una società nella quale fanno da padroni l'Unione delle Assicurazioni di Parigi, il Credito di Lione ed i gruppi Rothschild e Paribas.

Crediamo di aver dato una idea delle mani — è il caso di dire mani di platino — vogliose di manipolare la parte preponderante, senza dubbio la più redditizia, del turismo mondiale.

Il modello monopolistico ha una ottica pluricontinentale: una delle idee-forza è data dalla creazione di un sistema turistico integrato, imperniato su villaggi e cittadelle di vacanza da edificare nel sud d'Italia, in Spagna, in Turchia, nelle coste del Nord Africa, in Indonesia, Thailandia, in isole dell'Atlantico e del Pacifico, nei dintorni delle più famose città del mondo e dei maggiori scali internazionali.

Agile intercomunicabilità fra una base turistica e l'altre, agevolazioni di ogni tipo all'utente con il sistema del « tutto compreso », programmi e pratiche di vacanza inusuali e stimolanti costituiscono alcune altre caratteristiche del modulo. La gestione di una serie di itinerari differenziati permette di stabilire un vincolo di vari anni e di cliente.

Il motto è quello dell'efficienza, della funzionalità. Al fine di rastrellare l'intera spesa dei turisti si è escogitato il metodo del circolo chiuso. Infatti i villaggi sono

Le « holdings » e le piccole e medie imprese

Nell'articolo precedente, soffermandoci sullo stato di sclerotizzazione delle attività turistiche nazionali, abbiamo ritenuto l'imperiosa necessità di indirizzi innovatori. Allo sfarso delle « holdings » va contrapposta la concezione del turismo visto come un diritto ed un servizio sociale.

Rispetto al 70% dei Paesi scandinavi, al 60% della Gran Bretagna, al 50 della Germania, dei Paesi Bassi, della Francia, in Italia il tasso di fruizione turistica raggiunge il 31,2 calcolato anche vacanze di 4 giorni. Al sud d'Italia ed anche al centro si scende a percentuali minime: Abruzzo (14,1%), Basilicata e Calabria (14,8%), Sardegna (15,2), Marche (17,4). Ci sono 38 milioni di italiani che non usufruiscono del diritto alla vacanza.

Certo, perché il turismo come servizio e diritto sociale non rimanga solo un bel miraggio occorre riempire la formula con proposte ed obiettivi di lotta. Si tratta di conquistare le ferie ancora per un gran numero di cittadini: si pensi ai contadini. C'è poi un problema di elevamento delle condizioni di vita, retributive, occupazionali. Ma c'è anche l'esigenza di una riconsiderazione dell'utilizzo degli attuali impianti turistici, della formazione di nuovi. Parliamo di impianti ricettivi, sportivi, culturali, medico-terapeutici, ecc.

Adesso, accanto alla concessione di garanzie organizzative e politiche alle permettere che ogni cittadino acceda al turismo.

Alcune importanti iniziative delle Regioni

Un quadro del genere impone pieno spazio e poteri alle Regioni. Da questa parte, pur fra posizioni contraddittorie, ritardi, adattamenti sulle linee politiche dei governi centrali, sono nate confortanti e significative scelte. Ad esempio, la Calabria impedisce l'edificazione a meno di 300 metri dalla linea demaniale, la Toscana si muove per salvaguardare litorali e montagna (al suo interno, esemplare il « piano di assetto territoriale e turistico » del Comune di Grosseto), la Liguria, sfidando l'opposizione del potere centrale, si pronuncia per la sospensione, in attesa di uno studio programmatico di ogni progetto speculativo per l'edificazione di ville, porti turistici, ecc.

C'è l'esempio dell'Emilia-Romagna che non si è operato soltanto per il « mare pulito »: di concerto fra Regione ed enti locali, sono in fase di studio e di esecuzione l'istituzione di parchi multipli e naturali (diversi già completati come a « Cerchia »), la salvaguardia delle « pinete marine, un fitto e fertile interscambio fra centri costieri

Walther Montanari

Dario Micacchi